

Parrocchia, salva la domenica!



Per “comunicare il Vangelo in un mondo che cambia” *spazio* privilegiato è la **parrocchia**, che è il luogo anche fisico, cui tutti facciamo riferimento, essendo “la Chiesa che vive tra le case degli uomini”. Il **tempo** più adatto è la **domenica**: “*Ci sembra molto fecondo recuperare la centralità della parrocchia e rileggere la sua funzione storica concreta a partire dall’Eucaristia nel giorno del Signore, fonte e manifestazione del raduno dei figli di Dio*” (n.47).

Dall’unione dei due aspetti abbiamo raccolto l’invito di “salvare” la domenica, non tanto per obbedire ad un precetto, ma perché siamo cristiani. Fin dall’inizio della storia della Chiesa i seguaci di Cristo hanno iniziato a riunirsi insieme il giorno dopo il sabato e l’hanno chiamato “dominica” (giorno del Signore) per fare memoria della risurrezione di Gesù, sentire la sua presenza e trarre da essa luce e forza per vivere la settimana (e la vita) secondo il Vangelo.

“*Senza domenica non possiamo vivere*”, hanno confessato con franchezza e convinzione i martiri scillitani, disposti a pagare con la vita l’originalità della loro (e nostra) fede cristiana.

Chiediamoci se questo vale anche per noi... Affinché sia così per tutti, vorremmo alimentare (o accendere) in molti cuori il rovetto ardente della nostra fede e del nostro amore per il Signore, la Chiesa, la famiglia, i poveri, il mondo.

La Chiesa, esperta in umanità perché ricca di una storia bimillenaria, non chiude mai gli occhi sulla complessa e triste realtà quotidiana né dimentica il presente di tanti volti e situazioni, ma celebra Cristo incarnato e risorto come la “sorgente della gioia e della festa cristiana”.

Agli occhi del mondo il cristianesimo è passato – e tuttora passa – come la religione della “rinuncia”, del sacrificio, della fatica: esattamente l’opposto della festa!

Celebrando la **domenica come “giorno del Signore e della Chiesa”**, manifestiamo a tutti la nostra gioia e ne sveliamo le motivazioni vere. Siamo contenti e lo diciamo – tra noi e a chiunque – perché Dio gioisce per i suoi figli, fa festa con tutti e garantisce a ciascuno ragioni per essere felice fin d’ora.

Il Regno di Dio, infatti, è qui ed i gesti di chi crede lo rivelano: anzitutto l’eucaristia, che non dovrà mai smarrire la sua carica di “popolarità”, perché raduna insieme gente di tutte le età, e il tono della “festa”, comunicando anche col corpo la profonda e comune letizia dei cuori; ma poi sarà l’intera giornata a dire la bellezza dell’amore di Dio nei gesti gratuiti dell’incontro e dell’accoglienza.